



Orizzonti

N. **55**
GENNAIO 2024

idee dalla Basilicata

Il futuro è adesso

Il primato dell'etica sulla tecnica è non solo inutile, ma nocivo. Gli umanisti devono uscire dal ghetto dell'etica e dell'enunciazione di buone intenzioni e puntare più alla promozione del progresso

Moralizzare la tecnologia?

MAURIZIO
FERRARIS*

L'intelligenza artificiale è ubi-qua, e non sorprende; ciò che invece stupisce è l'ubiquità della richiesta di un'etica dell'intelligenza artificiale. Ciò è in una certa misura ovvio, perché non c'è azione umana, compresa l'interazione con le macchine, che non sia valutabile eticamente, ma lascia aperta la domanda: perché siamo così sensibili all'etica in associazione con l'intelligenza artificiale? Perché, di fronte a una macchina complessa, la prima (e spesso anche l'ultima e l'unica) esigenza umanistica consiste nell'appello all'etica?

Quando è iniziato tutto, vent'anni fa

La breve vita del Web è un compendio di queste tentazioni moralizzatrici, che subiscono modificazioni storiche mantenendo tuttavia una costante, quella della priorità dell'etica rispetto alla teoria e della critica rispetto alla affermatività e alla promozione di un progresso umano complessivo. Tentando una periodizzazione grossolana, all'inizio, pressappoco vent'anni fa, il problema etico delle nuove tecnologie consisteva nella tutela della privacy (le macchine ci spiavano); poi è diventato una questione di giustizia sociale (le macchine non si limitano a spiarcì, ma ci sfruttano come lavoratori sottopagati o gratuiti); infine, con una accelerazione legata all'avvento della intelligenza artificiale generativa (ChatGPT e simili) si è trasformato nell'ipotesi che l'intelligenza artificiale sia una forza incontrollabile che deve essere canalizzata, pena – per dirla in breve – la presa del potere da parte dei robot. Il filo conduttore che unisce queste fasi è che la risposta dell'intelligenza naturale allo sviluppo iperbolico della intelligenza artificiale è: più etica.

Si possono ben comprendere le ragioni di questa richiesta, ma non è affatto chiara l'equivalenza tra "umano" ed "etico", giacché bisogna

essere umani tanto per incarnare l'imperativo categorico quanto per compiere un genocidio. Nel primato dell'etica, e sotto le metamorfosi che può subire la tecnica, vale un principio: l'etica vale come un principio frenante e nemico, più che della tecnica in quanto tale, della innovazione tecnologica e dei suoi rischi. Nessuno, oggi, ritiene necessaria una riflessione filosofica o generalmente umanistica sul rapporto tra etica e automobili (o, più esattamente, la riflessione etica è tradotta in pratica dalle norme del codice della strada), ma i problemi veri sorgono con le auto a guida automatica, ossia nel momento in cui una tecnologia molto più avanzata del motore a scoppio apre il problema delle responsabilità della guida, che in precedenza erano univocamente ricondotte all'agente umano, cioè al guidatore. Ciò che tradizionalmente rientrava nell'ovvia sfera etica di un soggetto umano diviene un controverso campo di battaglia: chi è responsabile dell'eventuale malfunzionamento di un'auto a guida automatica? L'utente umano? La macchina (dunque non c'è vera responsabilità)? Il programmatore che ha scritto gli algoritmi che gestiscono la guida automatica? Il fiorire degli interrogativi non necessariamente avvicina alla soluzione dei problemi e anzi sembra allontanarla, disperdendola in un oceano di possibilità.

Un atteggiamento costante di fronte alla novità

Vale la pena di rilevare un punto: ciò che suscita timore e scatena la richiesta di etica come terapia contro l'ignoto o quantomeno contro il nuovo non è tanto l'apparato tecnico in sé, quanto la sua novità. Le preoccupazioni etiche che oggi si rivolgono all'intelligenza artificiale mezzo secolo fa investivano la televisione (che oggi appare come un apparato innocuo) e ai tempi di Platone colpiva la scrittura, che

“
L'etica vale come un principio frenante e nemico, più che della tecnica in quanto tale, della innovazione tecnologica e dei suoi rischi.
”

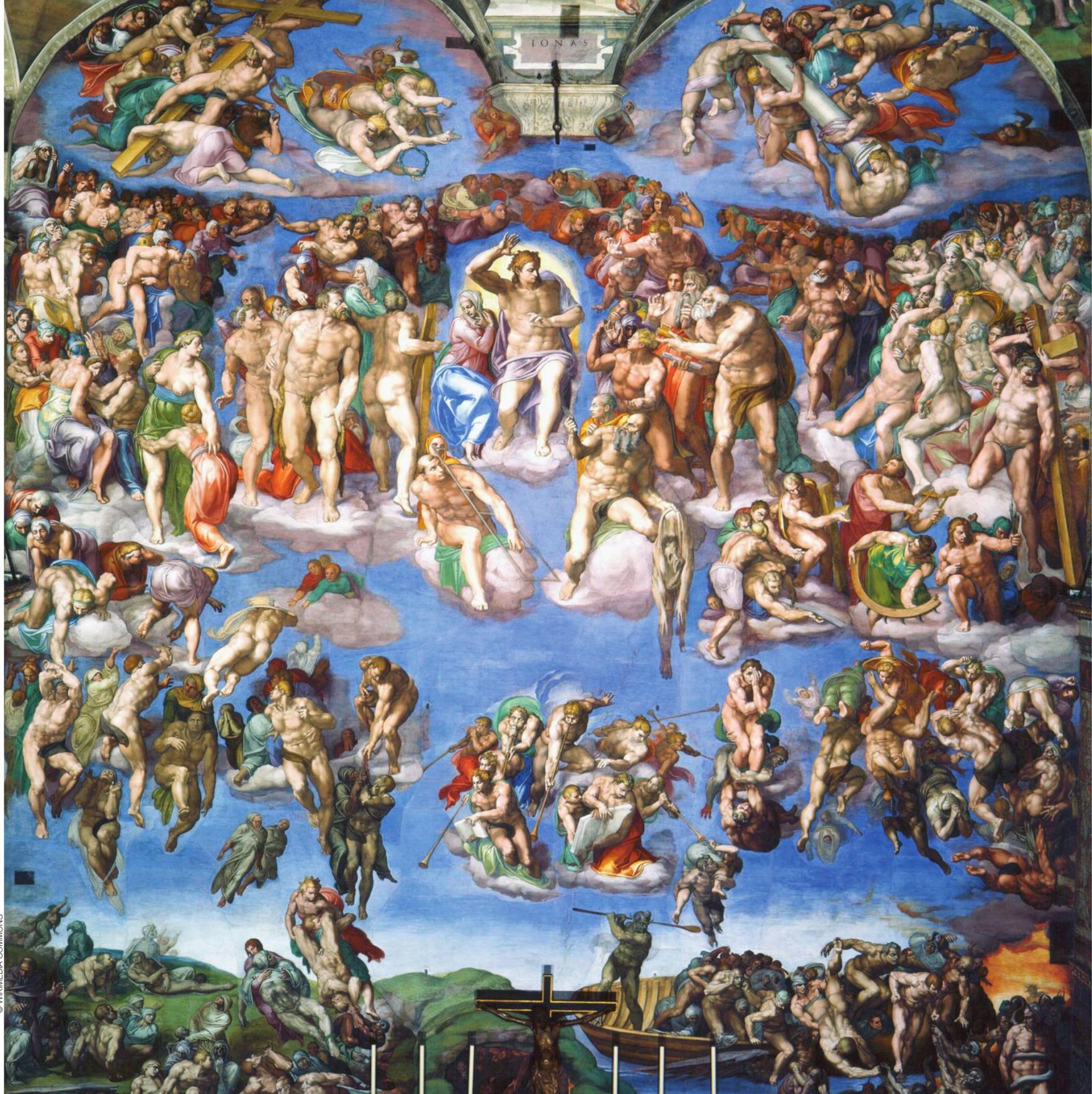
incominciava a essere insegnata nelle scuole elementari dell'Attica divenendo di dominio pubblico. Qual è la risposta di Platone ai timori suscitati dalla popolarizzazione della scrittura (e alla concorrenza che i libri possono portare a chi, come Platone, ha una scuola)? Etica, e nella fattispecie contrapposizione tra il logos buono e virtuoso scritto nell'anima e quello, esteriore, derelitto, tossico e ingannevole, scritto sul papiro o sulla pergamena. Ora, questo atteggiamento è una costante che si mantiene sotto la molteplicità delle forme che può assumere il rapporto fra umanesimo e nuove tecnologie. Nel caso specifico dell'intelligenza artificiale, la contrapposizione è tra una intelligenza naturale considerata piena di ogni valore e virtù, perfetta in natura e corrotta dalla tecnica, e l'intelligenza artificiale, perversa e pervertitrice come la scrittura in Platone. Qui non ci vuol molto a vedere che l'immagine della intelligenza naturale è altamente idealizzata, presuppone un umano perfetto e omette la circostanza, sin troppo palese, per cui gli umani assomigliano molto poco alla loro immagine ideale, tanto è vero che il mondo è pieno di stupidi o di mascazzoni. Eppure, anche di fronte a questa evidenza di senso comune, la risposta non sta tanto in un appello alla moralizzazione o quantomeno alla educazione degli umani, bensì nella ricerca (più che nella effettiva imposizione) di vincoli etici alle macchine. Insomma, è la macchina che andrebbe moralizzata, contro ogni evidenza e fattibilità, giacché moralizzare ChatGPT non è di per sé una impresa più realizzabile o sensata che moralizzare i pugnali che hanno ucciso Cesare. L'etica si può certo installare all'interno di un algoritmo, ma ciò non lo trasforma in un agente morale, e non si può moralizzare l'intelligenza artificiale più di quanto si possa moralizzare un coltello.

La punta arrotondata del coltello da tavola è l'incorporazione di principi etici in uno strumento, ma non comporta in alcun modo una moralizzazione del coltello in quanto tale. Ora, il progetto di un'etica dell'intelligenza artificiale forte è la trasformazione delle macchine in effettivi agenti etici, e come tale non può essere realizzato, perché le macchine sono, per l'appunto, meccanismi, e non organismi. E possedere un organismo è la condizione necessaria, anche se non sufficiente (gli animali non umani sono organismi ma non ha senso parlare di "etica dei castori" più di quanto sia lecito parlare di "etica dei telefonini", intendendo con questo una presunta iniziativa morale da porre in capo alle macchine), per generare delle finalità e dei comportamenti etici.

Gli equivoci di fondo nella richiesta di etica

Ora, nella richiesta di etica per le macchine non si considera questa circostanza e si manifesta invece l'idea secondo cui la crescente complessità dei meccanismi sia tale da trasformarli in agenti morali, attuali o potenziali. In questa assunzione ci sono due equivoci di fondo.

Il primo è, per l'appunto, che si assume che una crescente complessità richieda un supplemento di etica. Ora, la complessità non cambia niente rispetto al fatto che anche il più sofisticato dei computer resta un automa, un meccanismo, dunque, come abbiamo detto, non può trasformarsi in agente etico, condizione riservata agli organismi umani in quanto organismi (come tali dotati di fini e di intenzionalità) sistematicamente connessi con meccanismi tecno-sociali che potenziano e strutturano l'intenzionalità (una osservazione, di passaggio: il solo ambito, negli anni recenti, in cui si è affermata la necessità di un'etica – nella fattispecie



“
Il primato dell'etica sulla tecnica è non solo inutile, ma nocivo. Il tempo e la fatica necessari per la moralizzazione del Web e dell'intelligenza artificiale sono risorse che vengono sottratte ad altri usi, positivi e produttivi, delle nuove tecnologie.
”

Michelangelo Buonarroti, "Giudizio universale", 1541, Musei Vaticani.

della comunicazione – per gli umani, in correlazione con le nuove tecnologie, è stata la diatriba sulla post-verità, dove la responsabilità dell'umano come mistificatore occupa il centro della riflessione. Vale tuttavia la pena di osservare che anche in questo caso l'etica di ultima istanza si applica non agli umani bensì alle macchine: le macchine ci hanno resi insensibili ai valori della verità – e probabilmente anche della bontà –, sicché l'intervento rispetto a un difetto umano passa necessariamente attraverso la moralizzazione della macchina, magari attraverso l'istituzione commissioni di fact checking). Il secondo equivoco che sta alla base dell'appello alla moralizzazione delle nuove tecnologie è l'idea (comune tanto ai filosofi quanto ai non filosofi) secondo cui il pensatore e l'umanista in genere sarebbero una sorta di cappellano militare paracadutato con una missione quasi esclusivamente moralizzatrice nel mondo della tecnica, un intellettuale situato nella società non per aggiungere sapere e competenze, che sono di pertinenza dei tecnici, bensì per portare esclusivamente la cautela e la morale. Il compito dell'umanista, in questo quadro, si precisa come quello di un intellettuale braghettone (come Daniele da Volterra che censura il Giudizio Universale di Michelangelo), chiamato a moralizzare la tecnica con un supplemento d'anima e con una attività non troppo velatamente conservatrice, perché dalla critica della tecnica alla critica del progresso il passo è breve, e possiamo – da Rousseau a Heidegger – una intera galleria di umanisti che, partiti dalla denuncia della dittatura della tecnica e dei suoi mali, sono approdati a una condanna del progresso come corruzione dell'umano. In questo quadro, l'etica sarebbe il sapere a basso costo e a minimo valore aggiunto che viene offerto dall'umanista agli

altri umanisti. Un sapere alla portata di chiunque, perché non ci vuole niente per dire, per esempio, che occorre trovare dei valori alternativi rispetto al liberismo: le difficoltà hanno inizio quando si tratta di risolvere i problemi, non quando ci si limita a enunciarli.

L'esigenza morale si trasforma in promozione del progresso

Tento una conclusione. Il primato dell'etica sulla tecnica è non solo inutile, ma nocivo: non bisogna dimenticare che il tempo e la fatica necessari per la moralizzazione del Web e dell'intelligenza artificiale sono risorse e possibilità che vengono sottratte ad altri usi possibili, positivi e produttivi, delle nuove tecnologie. Perché il Web non necessariamente deve ridursi a uno spazio in cui le piattaforme e le tecnologie realizzano profitti mentre, per parte sua, la riflessione critica e l'umanesimo si ritirano nel ridotto di una scienza triste e querula. Questo esito non è affatto obbligato, e l'alternativa all'onnipresenza della domanda di etica non è affatto l'indifferentismo morale, bensì la promozione di azioni positive che travalichino il semplice orizzonte della critica per la formulazione di ipotesi in cui gli umanisti, uscendo dal ghetto dell'etica e della enunciazione di buone intenzioni, propongano delle azioni affermative, nelle quali l'etica sta sempre all'orizzonte (nessuno auspica un uso malevolo o anche solo eticamente indifferente delle nuove tecnologie), ma l'esigenza morale si trasforma in azione e in promozione del progresso dell'umanità e del raggiungimento di una maggiore giustizia sociale.

* Filosofo, è professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Torino. Qui ha fondato il LabOnt, un centro interdipartimentale sull'ontologia, di cui oggi è presidente.

Giovani e lavoro, oltre i video su Tiktok

Nel I trimestre 2024 le imprese lucane cercano oltre 8.000 lavoratori. La generazione Z è la vera prima nativa digitale, ma questo non corrisponde automaticamente a nuove capacità professionali

Il mondo del lavoro visto da loro, dai giovani. Significa ancora, come certamente era un paio di lustri fa, il futuro visto da loro? Cioè la costruzione del futuro passa ancora dal lavoro? C'è una generazione nata all'alba del terzo millennio che sta come i funamboli tra la scuola e il lavoro, tra un'idea di istruzione che con loro non sa dove mettere le mani, e un mercato – invaso da parole come talento, innovazione e competenze – che si incaglia sul presente perché non ha ancora capito a quale Italia di domani vuole rispondere. Ma soprattutto non ha capito come tirare fuori i giovani, presenti in ogni statistica, da quella che Spinoza chiamava “la passione triste”, l'incapacità di comprendere la complessità che ci spinge a vivere il

mondo e gli altri come una minaccia. La generazione Z, quella delle instant stories di Instagram, sembra comportarsi, nella trama complessa dei grandi processi di trasformazione, con la stessa precarietà di un video che evapora in 24 ore. Il lavorare, anche come prospettiva, non sembra esistere più come il Novecento ci ha abituati: si è consumato nel suo appellarsi al sacrificio, nella sua dedizione totalizzante, nel suo pretendersi come assoluto di vita. Ricostruire la fertilità dei tessuti sociali e relazionali è forse un problema più urgente di quello della costruzione delle nuove competenze, che pure c'è ed è molto concreto. Andiamo a vedere qualche numero che riguarda la Basilicata. I numeri dicono, per l'appunto, che mancano, sì, i nuovi profili, ma la lacuna più vistosa è proprio la mancanza di candidati, formati o non formati. Lo scenario è evidente se guardiamo alle previsioni del mercato del lavoro della Basilicata fatta a gennaio dall'indagine Excelsior, realizzata da Unioncamere e Anpal. Il rapporto indica che nel trimestre

I nativi digitali, come ben delineato dalle istituzioni europee e dall'Agenzia per l'Italia digitale, presentano i medesimi divari e il medesimo percorso di crescita delle competenze digitali di chi appartiene a una generazione precedente.

nel quale ci troviamo, gennaio-marzo 2024, le imprese cercano, in Basilicata, 8.220 lavoratori, +150 rispetto allo stesso trimestre del 2023. La Basilicata non è, naturalmente, ai primi posti della classifica nazionale, occupati, per ovvie ragioni numeriche, da Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e, al Sud, dalla Campania. Ma se il trend della domanda è positivo, non lo è – ed è questo il dato preoccupante – quello dell'offerta. Il mismatch – è un dato complessivo che riguarda tutto il Paese – tra domanda e offerta è del 31,1% per mancanza di candidati, del 14,3% per preparazione inadeguata e del 3,8% per altri motivi. A guidare la domanda di lavoro sono i servizi alle persone, seguono il commercio e le costruzioni. È negativa la tendenza prevista delle imprese del turismo e dell'industria manifatturiera (rispettivamente -12,1% e -2,3% rispetto all'anno precedente). Dal borsino delle professioni sono difficili da reperire sul mercato gli specialisti nelle scienze della vita (è di difficile reperimento il 91,4% di farmacisti, biologi e altri profili

appartenenti a questo gruppo professionale), seguiti dagli operai addetti a macchinari dell'industria tessile e delle confezioni (72,8%), dai fonditori, saldatori, montatori di carpenteria metallica (72,6%), dagli operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (71,8%) e dai tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (70,6%).

Con riferimento ai livelli di istruzione, il 19% delle ricerche di personale è rivolto a laureati (97mila unità), il 30% a diplomati (155mila unità) e il 32% a chi è in possesso di una qualifica/diploma professionale (163mila unità). Circa 7mila le richieste per i diplomati ITS Academy. Ma di quale forza lavoro giovanile dispone la Basilicata? Oggi i giovani tra i 18 e i 34 anni in Basilicata sono meno di 100.000. Il rapporto Istat di riferimento è “I giovani nel Mezzogiorno: l'incerta transizione nell'età adulta” dal quale emerge anche che l'incidenza della popolazione giovanile sul totale dei residenti in Basilicata è passata dal 24,5% del 2002 al 18,3% del 2022. Non è un problema di risorse, dun-

que. Quelle, anzi, non mancano. Il Programma regionale FESR FSE+ Basilicata (una dotazione finanziaria di 983 milioni di euro) ha l'obiettivo di promuovere azioni in grado di irrobustire il sistema socioeconomico regionale contribuendo a ridurre le disuguaglianze economiche, sociali, di genere, generazionali e territoriali anche con l'attivazione di processi collaborativi tra la ricerca pubblica, le imprese e i cittadini. Uno dei punti strategici della programmazione sono proprio gli investimenti nell'istruzione e nella formazione. E quando parliamo di formazione al primo posto c'è la parola magica, una formazione adeguata ai processi innovativi.

Qui c'è una apparente contraddizione che riguarda proprio i giovani. La generazione Z è la prima vera nativa digitale. Non ha mai conosciuto un mondo senza Internet ma ciò non significa che l'approccio spontaneo alla tecnologia e alla connessione si capitalizzi automaticamente nelle nuove dinamiche del lavoro. Anzi, i nativi digitali presentano i medesimi divari e il medesimo percorso di crescita delle competenze digitali di chi appartiene a una generazione precedente, come ben delineato dalle istituzioni europee e dall'Agenzia per l'Italia digitale. Insomma, non è certo assumendo chi è capace di scrivere un messaggio senza guardare la tastiera o di registrare un video su Tiktok che l'azienda accelererà il processo di digital transformation. L'ingresso della generazione Z nel mondo del lavoro e la domestichezza con il digitale rappresentano però una grande opportunità culturale prima ancora che tecnica, per tutti, per chi offre e per chi domanda lavoro. Questa la grande sfida dei mesi a venire. In attesa della generazione Alfa, quella che oggi sa tutto di YouTubeKids e ancora non parla.

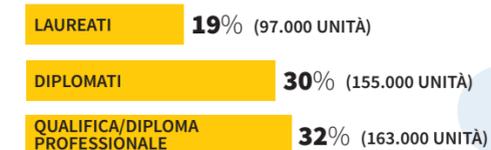
MISMATCH TRA DOMANDA E OFFERTA



CANDIDATI DIFFICILI DA REPERIRE SUL MERCATO PER PROFESSIONE (TOP5)



PER LIVELLO DI ISTRUZIONE



Fonte: indagine Excelsior, realizzata da Unioncamere e Anpal.



© FREEPIK

MARIATERESA
LABANCA

La sfida delle competenze

In Basilicata in questi anni si sono moltiplicati i progetti di formazione, dai primi gradi della scuola ai corsi universitari. Ma il meglio lo offrono gli ITS Academy, e qui la regione deve recuperare un forte ritardo

È un dato da far saltare sulla sedia: circa il 47 per cento delle imprese pronte ad assumere cerca ma non trova profili professionali idonei. È la fotografia dell'assurdo paradosso che penalizza il mercato del lavoro lucano scattata dall'ultimo Bollettino del Sistema informativo Excelsior (Unioncamere e Anpal). Il fenomeno ha una dimensione tutt'altro che locale ed è trasversale ai diversi settori - dalla meccanica, all'accoglienza, fino all'edilizia - con

un gap tra domanda e offerta di competenze che riguarda soprattutto i profili altamente specializzati. Ma lo skill mismatch sbaldisce soprattutto in realtà come la Basilicata. Qui, dove la percentuale di disoccupazione si attesta su valori rilevanti e l'Istat certifica numeri record di giovani ogni anno in fuga, la conclusione è ancora più amara: manca il lavoro ma mancano anche i lavoratori. L'ufficio studi della Cgia di Mestre, in un recente rapporto, stima in 4.060

sione produttiva spinta dalla doppia transizione ecologica e digitale rallenta, con evidenti ricadute in termini di competitività. Se si guarda alle previsioni di nuove assunzioni programmate nei prossimi mesi nel settore manifatturiero, le aziende danno priorità a competenze nel settore dell'automazione industriale, seguite dalla manutenzione predittiva e dalla mecatronica. Di fatto, figure quasi completamente introvabili nella nostra regione.

Il trend è in linea con il resto del Paese, fanalino di coda in Europa, per i limiti di un sistema formativo che non ha saputo rimanere al passo della domanda di professionalità. Per quanto sia chiaro da tempo che la soluzione passi da un maggiore dialogo tra mondo della formazione e mondo del lavoro, la strada è ancora lunga. Tutti concordano sulla necessità di un sistema di orientamento in grado di fare emergere le propensioni individuali, incrociandole con la reale richiesta di competenze presenti sui territori. Un obiettivo che chiama in causa e coinvolge tutti gli attori e gli interlocutori interessati. Le imprese possono giocare un ruolo fondamentale. Innanzitutto, puntando di più sulla formazione continua dei propri dipendenti e la riqualificazione professionale, per assecondare i tempi sempre più veloci dell'evoluzione dei mercati. Ma non solo. Il PNRR, infatti, assegna ad esse un ruolo chiave diretto nell'istruzione incentivando, anche attraverso i propri organismi di rappresentanza, un vero e proprio rapporto di collaborazione con le scuole, concorrendo alla progettazione di percorsi volti a favorire una scelta formativa e lavorativa più consapevole.

Anche in Basilicata, in questi anni, si sono moltiplicati i progetti di collaborazione che hanno coinvolto tutta la catena formativa: dai primi gradi della scuola - at-

In Basilicata manca il lavoro ma mancano anche i lavoratori. L'ufficio studi della Cgia di Mestre, in un recente rapporto, stima 4.060 posti scoperti in regione: quasi un terzo della forza lavoro non occupata. Mancano tante figure, tra cui anche tecnici Ict e progettisti di software.

traverso programmi quali "Eureka! Funziona!" o "Alternanza scuola lavoro" - ai corsi universitari, con la partecipazione diretta delle imprese ai corsi della Scuola di Ingegneria dell'Università degli Studi di Basilicata.

La punta più avanzata di un sistema formativo basato sul coinvolgimento diretto delle imprese è sicuramente rappresentata dagli ITS Academy (scuole di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica post diploma che permettono di conseguire il titolo di tecnico superiore), che le vede coinvolte sia nella governance che nella didattica. Una formula il cui successo è testimoniato dai numeri: secondo i dati del Miur, l'86,5% degli studenti degli ITS Academy che hanno concluso il proprio percorso di studi nel 2022 ha trovato un'occupazione. A che punto siamo in Basilicata? Sicuramente c'è da recuperare un forte ritardo. Fino a poco fa, in regione era presente un solo ITS "Efficienza energetica". Ma qualcosa finalmente si sta muovendo: a seguito della incalzante richiesta giunta dal mondo delle imprese, sta per prendere avvio il corso ITS della Meccatronics, che vede la partecipazione diretta di aziende e associazioni datoriali.

Non è certamente un caso che la corsa a compensare il deficit di competenze parta proprio dalle skills relative al mondo della meccanica, dell'elettronica, dell'informatica e la scienza dell'automazione, settori chiave della manifattura lucana.

Tanto che si registrano altre iniziative come la recente nascita dell'Academy MeccatroniXperience, frutto dell'accordo di partenariato tra l'istituto di istruzione superiore "Einstein De Lorenzo" e l'agenzia Temporal, con il coinvolgimento delle imprese dell'area industriale di Tito.

L'impegno per il riallineamento dell'offerta formativa dovrà poi tener in debito conto della crescente necessità di contaminare i saperi e interconnettere competenze tecniche e competenze relazionali. Solo così si potrà assicurare un bagaglio di competenze adatto a tutte le stagioni della vita lavorativa. La sfida delle competenze non può più attendere.



© FREEPIK



FRANCESCA SANTORO

Green jobs, le nuove frontiere

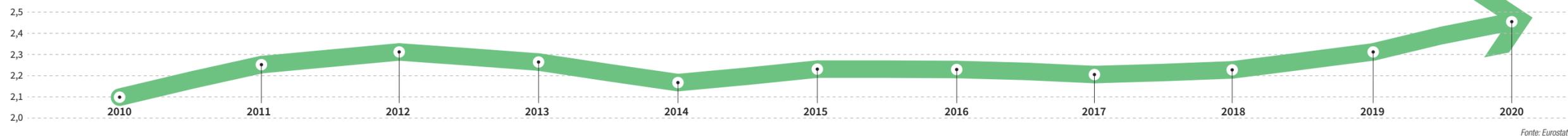
Ormai sono sempre di più le occupazioni che rientrano nell'ambito dello sviluppo sostenibile. Uno dei settori in cui sono maggiormente richieste è l'energia

Un eco-architetto interviene direttamente nella progettazione degli edifici per renderli più sostenibili. Un esperto di agricoltura verticale valuta come arricchire le città di aree verdi, per migliorare la biodiversità e il microclima cittadino. Circularity Manager. Esperto in Smart City, Green Marketing Manager e Sustainability Manager. Professioni e ruoli che dimostrano il crescente interesse per le competenze green sul mercato del lavoro. Parliamo quindi di green jobs,

lavori che intrecciano lo sviluppo economico con l'impatto zero sull'ambiente, mettendo sostenibilità e produttività sullo stesso piano. Ottimizzazione delle risorse, tutela della biodiversità, utilizzo dell'energia rinnovabile e riduzione degli sprechi sono cruciali per chiunque voglia seguire uno di questi percorsi professionali. Tra il 2000 e il 2017, in tutta Europa c'è stato un significativo aumento dei green jobs, soprattutto nel settore dell'energia, come riporta il "Green Growth, Jobs and Social

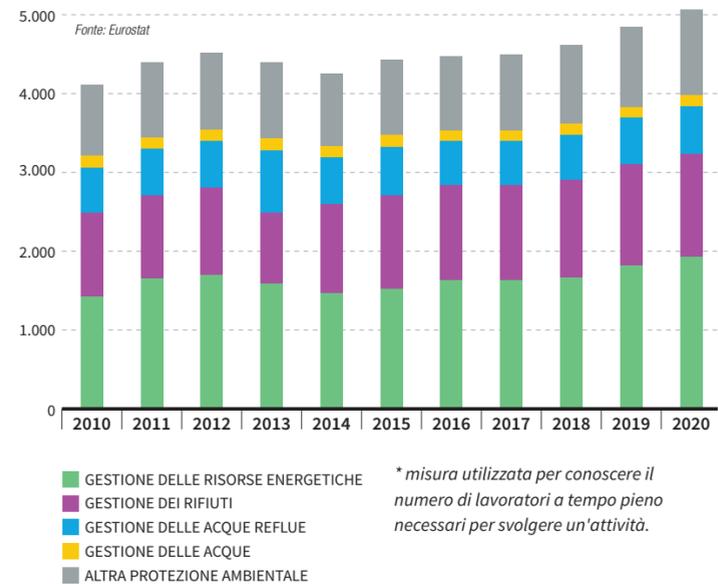
Impacts Fact Sheet" (2021) della Commissione europea. Negli anni è aumentata la richiesta di certificatori ambientali ed energetici, che valutano il rispetto dei requisiti di aziende, imprese e organizzazioni di ogni tipo per ottenere una certificazione ESG (Environmental, Social, Governance). In ambito più strettamente energetico, emergono nuovi profili professionali che uniscono alle competenze tecniche anche quelle legate alla sostenibilità (e al digitale). E, chiaramente, tutte le figure le-

VARIAZIONE PERCENTUALE DELL'OCCUPAZIONE TOTALE UE



Fonte: Eurostat

MIGLIAIA DI EQUIVALENTE A TEMPO PIENO (FTE)*



Fonte: Eurostat

* misura utilizzata per conoscere il numero di lavoratori a tempo pieno necessari per svolgere un'attività.

gate all'installazione di energie rinnovabili. Uno dei profili più rilevanti è quello dell'ingegnere energetico, che valuta anche l'impatto ambientale nella progettazione di sistemi e impianti. Il settore dell'energia si è affermato come protagonista coprendo il 35% dei nuovi green job. Seguono la gestione dei rifiuti (28%), l'alta protezione ambientale (21%) e le acque reflue (13%). Un quadro che illustra chiaramente la rotta verso cui l'Europa si sta dirigendo in termini di sostenibilità e occupazione, aprendo nuove prospettive nel panorama del lavoro green. I green jobs sono le professioni del presente ma soprattutto del futuro: entro il 2050, si stima che la transizione energetica porterà a 60 milioni di nuovi posti di lavoro in tutto il mondo.

In Italia, il rapporto Unioncamere - ANPAL Sistema Informativo Excelsior dello scorso novembre prevede, tra il 2023 e il 2027, la richiesta di competenze green di livello almeno intermedio a 2,4 milioni di occupati e di livello elevato a oltre 1,5 milioni. I green jobs sono sia più ricercati, ma anche i più introvabili: lo skill mismatch li penalizza particolarmente proprio per la novità che li caratterizza - fino a 10 o 20 anni fa non esisteva nulla di analogo. Ben più della metà dei profili professionali difficili da trovare sono green (il 52,6%), rispetto al 41,1% di altri profili. Osservando le regioni italiane, emergono significative percentuali di occupazione nei green jobs, con valori più elevati nelle aree settentrionali (15,2% nel Nord-Ovest e

15% nel Nord-Est) e nel Centro (14,1%), rispetto al Sud (11,6%). La Basilicata ha un'incidenza di green jobs sull'occupazione regionale superiore alla media del Mezzogiorno, registrando un 11,9% sul totale. Nel 2023, oltre a professioni più tecniche (come tecnici delle costruzioni civili e della gestione di cantieri edili), l'attitudine al risparmio energetico è stata molto richiesta nell'organizzazione e produzione radiotelevisiva, cinematografica teatrale (69% sul totale delle entrate); ai docenti di scuola primaria (65,6%), a grafici, disegnatori e allestitori di scena (64,2%), a estetisti e truccatori (62,8%). Le competenze green sono una soft skill da inserire nel proprio curriculum.

Non solo nei settori più strettamente scientifici, queste competenze sono quindi richieste ad ampio spettro e in modo trasversale - anche se il campo dell'energia rimane protagonista indiscusso. Nella comunicazione e nel marketing, ad esempio, per promuovere comportamenti virtuosi delle aziende e adottare politiche ESG. Una forte caratteristica in ottica green è richiesta anche ai tecnici del marketing, oppure a chi lavora nel commercio (esperto di marketing ambientale, esperto di commercializzazione prodotti di riciclo). Ancora, un cuoco sostenibile privilegia materie prime a chilometro zero e riduce al minimo gli sprechi; un truccatore può utilizzare make-up con certificazione vegan. Le aziende e le imprese di tutti i tipi fanno della sostenibilità un elemento essenziale del proprio business. Strategie green, circolari, eco-sostenibili sono utili in qualsiasi contesto organizzativo: il modello convenzionale di produzione è superato - e se non lo è ancora lo sarà presto -, sostituito da uno sostenibile e circolare.

I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE "VERDE" NELL'UE



+0,4%
la quota di occupati nell'economia verde sul totale degli occupati dell'Unione europea è aumentata di 0,4 punti percentuali tra il 2010 e il 2020, con un incremento del 23% a fronte del +5% dell'occupazione totale.

(Fonte: Eurostat)

I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE "VERDE" IN ITALIA



5,5
i milioni di contratti di lavoro programmati nel 2023 dalle imprese per i quali, nel 41,8% dei casi (quasi la metà), sono richieste competenze sul risparmio energetico e la sostenibilità ambientale.



2,4
milioni di lavoratori saranno quelli a cui, tra il 2023 e il 2027, il mercato del lavoro italiano richiederà competenze green di livello almeno intermedio e a oltre 1,5 milioni di livello elevato.



52,6%
è la percentuale dei profili green sul totale dei profili professionali difficili da trovare.

(Fonte: Unioncamere)

“Mona Lisa”,
opera realizzata
dal team
di Wikipedia
utilizzando l’AI
di Midjourney.

L’intelligenza
artificiale non inventa
nulla. E questo
vale anche
per le Generative AI:
l’ultima generazione
di algoritmi
di deep learning

ANDREA DANIELE
SIGNORELLI

Intelligenze Artificiali generative, i primi limiti

L’intelligenza artificiale non inventa nulla. E questo vale anche per le Generative AI: l’ultima generazione di algoritmi di deep learning in grado di rispondere in maniera conversazionale a ogni nostra domanda (come ChatGPT), creare composizioni musicali (JukeBox) o produrre illustrazioni in ogni stile possibile (come Midjourney o Dall-E 2).

Così come avviene con qualunque altro strumento basato sul deep learning – dalla selezione dei post di Instagram in base ai vostri gusti fino agli algoritmi che si occupano di scegliere i curricula più adatti a un posto di lavoro – anche i sistemi di intelligenza artificiale generativa non fanno altro che individuare le correlazioni presenti all’interno dei dati a disposizione, in questo caso ricombinandoli nel modo possa avere le maggiori probabilità, dal punto di vista statistico, di essere coerente con le richieste.

Come? Un esempio relativo proprio alla generazione di immagini ci aiuta a chiarire il quadro. Nel 2019, un algoritmo di intelligenza artificiale creato da Nvidia aveva ricevuto il compito di generare da zero delle immagini di gatti. Il sistema era stato addestrato sfruttando centinaia di migliaia di fotografie provenienti dal web. Quando i risultati sono apparsi, i ricercatori si sono accorti che moltissimi dei gatti generati dal sistema di intelligenza artificiale erano accompagnati da scritte incomprensibili, al di sopra e al di sotto dell’immagine principale raffigurante (in maniera più o meno precisa) un gatto.

Per quale ragione la AI aveva cercato di creare anche delle scritte? La ragione è in realtà semplice: moltissimi dei gatti presenti nel database usato per l’addestramento dell’algoritmo provenivano da meme. Dal momento che i sistemi di deep learning, per imparare a riconoscere e riprodurre un

gatto, si limitano a scovare statisticamente gli aspetti comuni presenti in tutte le immagini di gatti, questa intelligenza artificiale (tecnicamente una GAN, generative adversarial network) aveva considerato i testi dei meme con protagonisti gatti come parte integrante di ciò che un gatto è.

Lo stesso discorso, almeno in linea generale, vale per Midjourney, Stable Diffusion, Dall-E 2 e tutte le altre intelligenze artificiali di ultima generazione in grado di creare illustrazioni sulla base dei nostri comandi testuali. In realtà non stanno inventando nulla: si limitano a ricomporre statisticamente i pixel delle immagini presenti nel database in base alle parole chiave impiegate.

Insomma, se date in pasto a una AI tutte le opere di Picasso, e poi le chiedete di creare un quadro nello stile di Picasso, non farà che rielaborare e ricomporre il materiale di partenza per generare un’ottima imitazione dello stile di Picasso. Non sarebbe però in grado di imitare nessun altro stile e nemmeno di creare qualcosa che non ricordi, inevitabilmente, sempre Picasso. Ovviamente, più il dataset è vario, maggiore è la possibilità che la creazione sia (apparentemente) più originale, rendendo a volte incomprensibile quale sia il materiale di partenza utilizzato. Ciononostante sono ormai numerosi i casi in cui svariati artisti hanno trovato, nelle opere prodotte, per esempio, da Midjourney, delle ‘creazioni’ che erano state chiaramente generate partendo dal loro lavoro, senza che però avessero dato alcun assenso – e senza aver ricevuto nessun compenso. È un plagio? È una rielaborazione legittima? Il diritto d’autore viene infranto perché il materiale di partenza è effettivamente degli autori originali oppure dobbiamo considerare queste creazioni delle opere nuove, che semplicemente riprendono lo stile di

questo o quell’artista?

Il tema è spinoso e ha ispirato, anche in Italia, delle riflessioni estremamente interessanti. Se vogliamo guardare al passato, uno dei precedenti storici che forse ricorda più da vicino la difficoltà che abbiamo a interpretare questo nuovo fenomeno è legato a un altro settore: la musica.

Negli anni Ottanta l’hip hop inizia a diffondersi negli Stati Uniti. Le basi musicali sono però già allora – come spesso avviene ancora oggi – prodotte campionando materiale già esistente: giri di chitarra di pezzi celebri, sonate di pianoforte di musicisti classici, batterie tratte da brani di James Brown, ecc.

A volte questi campionamenti sono talmente rielaborati da rendere praticamente irriconoscibile il materiale di partenza; in altri casi c’è invece proprio la volontà di riutilizzare una parte in maniera assolutamente riconoscibile. Al vuoto legislativo iniziale si è gradualmente sostituita la necessità di chiedere i diritti per sfruttare determinati brani musicali (anche se non sempre tutto avviene in maniera così limpida).

È possibile individuare una soluzione simile anche nel caso dell’arte algoritmica generativa? Per quanto le due situazioni siano – almeno dal punto di vista del riutilizzo del materiale di partenza – sovrapponibili, la questione non è così semplice.

Chi dovrebbe retribuire gli artisti? Chi programma il software o chi lo utilizza?

Si può pensare a un modello in cui si offre a un artista un forfait per poter sfruttare le sue creazioni? Il tema terrà sicuramente svegli gli esperti di diritto d’autore per i mesi – se non gli anni – a venire. C’è però un altro aspetto che preoccupa illustratori e altri creatori di contenuti di vario tipo: adesso che chiunque è in grado di utilizzare questi strumenti per dare vita a



Copertina
di Cosmopolitan
USA realizzata
con il software
Dall-E2.

creazioni (apparentemente, non sempre) originali, che fine faranno le loro professioni?

Nel gennaio 2023, per esempio, la testata BuzzFeed ha annunciato che avrebbe sfruttato ChatGPT per aumentare il numero di quiz generati sul sito. Allo stesso tempo sempre più riviste hanno creato illustrazioni di copertina usando Dall-E 2 e affini. La professione di illustratore rischia l’estinzione, sostituita dalle intelligenze artificiali? In realtà le cose non sono (mai) così semplici.

Prima di tutto gli illustratori potrebbero per esempio diventare – anche – degli esperti utilizzatori di questi strumenti: sfruttando le loro competenze per dare i comandi migliori, per riconoscere le opere di maggiore qualità, per affinare i risultati generati ecc.

Non solo. È possibile che, col tempo, le immagini generate a livello amatoriale (ma talvolta usate anche in contesti professionali) diventeranno l’equivalente odierno delle fotografie di stock: un’alternativa economica, spesso abusata e poco originale delle fotografie

create appositamente da professionisti.

Come riporta il New Yorker, quando il celeberrimo cartoonist giapponese Hayao Miyazaki ha avuto modo di vedere, nel 2016, delle animazioni generate dall’intelligenza artificiale, la sua reazione è stata a dir poco tranchant: “Ho la netta sensazione che questo sia un insulto alla vita stessa”. Un’affermazione forse eccessiva, ma che ci aiuta a tenere presente un aspetto: per quanto evolute, queste intelligenze artificiali – prive come sono di qualunque comprensione reale del lavoro che stanno svolgendo – non possono del tutto sostituire l’essere umano, avendo bisogno dei dati di partenza da esso creati, e soprattutto della sua guida.

Più che un vero e proprio artista, questi sistemi di intelligenza artificiale generativa ricordano degli ottimi assistenti. E questo è un altro tema che inevitabilmente si apre: d’accordo, forse le intelligenze artificiali non sostituiranno gli artisti (soprattutto di buon livello), ma i loro assistenti umani che fine faranno?

I temi aperti dalla diffusione di questi sistemi sono però ancora più vasti: che ruolo giocheranno nel mondo dell’educazione, diventeranno uno strumento che aiuta gli studenti a scoprire e ad approfondire o renderanno ancora più superficiale l’apprendimento? Smetteremo forse di pensare, come si temeva che sarebbe avvenuto già ai ‘tempi’ di Google?

Tra il controllo di uno strumento sempre più potente e il rischio invece che sia esso ad addomesticare noi, cercheremo – con il prossimo articolo – di immaginare il futuro dell’essere umano ai tempi di ChatGPT.

Questo articolo è stato pubblicato su Equilibri Magazine il 27 marzo 2023



La Inelectric ha realizzato un kit di riqualificazione elettrica per estendere la vita dei veicoli. Il primo esperimento è stato fatto con una Fiat 500 del 1969, un modello iconico.

Ingegnere mecatronico, Francesco Iantorno, 49 anni, di Potenza, continua a essere lo stesso che 24 anni fa uscì (anche se mai del tutto) dall'Università degli Studi della Basilicata con una laurea in Ingegneria meccanica-gestionale e un carico di sogni e di idee. Tanti realizzati, tanti da portare avanti, ma soprattutto tante nuove sfide. Dopo 20 anni di direzione in un'azienda metalmeccanica, ha fondato Inelectric, start up innovativa che è stata anche testimonial del progetto Inclubatori di Sviluppo Basilicata, anticipando i temi della transizione energetica, della mo-

bilità sostenibile e dell'economia circolare: dal primo motore ibrido in acqua all'elettrificazione delle auto d'epoca, agli sprechi energetici da fonte rinnovabile. Da bambino, voleva "fare il progettista, come suo padre, ottimizzare i componenti meccanici, unendo sempre passione e studio, adeguando le ambizioni alle attitudini". Da uomo, è sempre un passo avanti. Al coraggio ha unito l'esperienza e la saggezza. Un vulcano di idee che, pur nella consapevolezza che non si può vivere di ricerca, continua a insistere, a sfornare progetti, a brevettare prototipi nel campo

La storia di Francesco Iantorno, alla soglia dei 50 anni. Un visionario che ha lasciato il posto fisso per dare vita alla startup innovativa Inelectric, anticipando i temi della transizione energetica, della mobilità sostenibile e dell'economia circolare

Il coraggio e l'intraprendenza di un ingegnere sempre giovane

della mecatronica, laddove meccanica ed elettronica si fondono in quella transizione energetica che per un visionario come Iantorno poteva essere già una realtà quando, da neolaureato, si affacciava nel mondo della mobilità sostenibile con un gruppo di menti giovani e illuminate e un team di docenti che puntavano sulle loro idee. Era il 2010 quando portò l'elettrico in acqua nella laguna di Venezia, consentendo ad una imbarcazione di navigare a zero emissioni con un innovativo motore nautico ibrido.

Ci racconta come è andata?

L'intuizione di abbinare l'elettrico al termico mi è venuta vedendo la pubblicità di un motore elettrico per uso industriale che aveva una forma compatibile con il volano di un motore termico che stavo sviluppando. Con il mio gruppo di lavoro dell'epoca sono riuscito, in breve tempo, a realizzare il pri-

mo prototipo perfettamente funzionante. Ovviamente si può immaginare la reticenza delle persone ad immaginare barche elettriche, ben oltre 14 anni fa!

Il limite del Sud, spesso, è proprio quello di far conoscere le proprie idee e trovare chi creda subito in esse...

È il nostro problema principale. Molti mi chiedono di vedere come "funziona" per poi investire, ma ricerca e sviluppo richiedono costi per portare a termine un prototipo funzionante. E sono proprio questi costi che vanno supportati e agevolati. Invece, spesso non sono compresi dal potenziale investitore che in Basilicata è più propenso ad investire sul "cemento" o oggi anche sulle rinnovabili, soluzioni che necessitano di un capitale e garantiscono un ritorno pianificato. Ma questa non è innovazione.

Nonostante tutto lei non si mai fermato, e ha scelto di restare in Basilicata.

Sì, diciamo che ho una "malattia", come recita una canzone abbastanza recente. Tutte le mie scelte sono volutamente e convintamente basate sulla Basilicata. Perché è una terra che amo, piena di opportunità e risorse. Anche se ho ricevuto diverse offerte di lavoro

fuori regione, ho scelto di fermarmi.

Ai giovani di oggi consiglierebbe di restare?

Bisogna seguire la passione. Quindi consiglio di fare un'esperienza fuori, possibilmente con la determinazione e la voglia di tornare per mettere a valore, qui nel nostro territorio, quello che si è imparato. Certo non tutti possono fare impresa o rischiare capitali. Sicuramente quello che mi sconcerta è la ricerca del posto fisso in una struttura pubblica o privata non per esprimersi al meglio e dare un contributo al bene comune, ma per avere la tranquillità di essersi sistemato, godendo di tutte le garanzie contrattuali, senza doversi mettere in gioco quotidianamente.

Si riconosce nella generazione dei Millenials e in quelle successive?

No, non mi riesco a classificare, sono espressione dei tempi moderni. Mi piace approfondire tematiche nuove senza troppe astrazioni. Usualmente mi vengono idee progettuali realizzabili, non sempre foriere di guadagni. Ancora oggi, per esempio, l'ibrido marino non è decollato: se ne parla, ma non si vende. A Maratea naviga un'imbarcazione per trasporto passeggeri con un mio nuovo kit, sviluppato dai miei collaboratori della Inelectric, ma senza agevolazioni. Ritengo che le vendite non saliranno, pur essendo un servizio affidabilissimo, non costoso e che offre un'esperienza unica di navigazione.

Cosa manca ai giovani di oggi?

Penso che non manchi nulla in teoria: hanno strumenti, visione, elementi di confronto, esempi. Manca proprio la voglia di mettersi in gioco. Lo vedo con alcuni ragazzi. Finito l'orario di lavoro vanno via, hanno fretta di tornare a casa,



anziché avere la voglia di rubare il lavoro agli altri, ai più esperti. Ritengo ci sia una mancanza di stimoli. La contaminazione è fondamentale; più esempi positivi ci sono, più cresce la voglia di emulazione. Più sono gli aiuti alle imprese che innovano, più giovani valuteranno di mettersi in gioco.

Passione e intraprendenza che l'hanno spinto a lasciare il posto fisso e mettersi in proprio?

Sinceramente il mio approccio lavorativo, anche da dipendente o dirigente, è sempre stato lo stesso, perché consideravo comunque l'azienda mia. In una organizzazione più grande, però, ci sono logiche che ritenevo limitanti proprio in un momento storico di transizione dove un ruolo fondamentale lo ricoprono i tecnici. Così ho deciso di creare una mia realtà, basata sulle tematiche che mi hanno sempre appassionato.

Il suo ultimo progetto riguarda un kit di riqualificazione elettrica...

L'idea è quella di estendere la vita dei veicoli e creare quell'economia circolare che con la pura rottamazione non si realizza. È nata una specie di sfida ingegneristica, oggi direi burocratica, perché una

microrealtà come la Inelectric, tra le prime ad aver ottenuto l'accreditamento al Ministero dei Trasporti, è assimilata alle regole di

“ Bisogna seguire la passione. Io consiglio ai giovani lucani di fare un'esperienza fuori, con la voglia di tornare per mettere a valore, qui nel nostro territorio, quello che si è imparato. ”



© F. IANTORNO

Francesco Iantorno

Ingegnere meccanico gestionale, 49 anni, si è laureato nel 2000 all'Università della Basilicata. Dopo 20 anni di direzione in un'azienda metalmeccanica, ha fondato Inelectric, start up innovativa. Progetta e brevetta componenti mecatronici. È membro del Comitato tecnico scientifico del Cluster Energia Basilicata.

una multinazionale, con passaggi burocratici e dirigenti che per la prima volta si confrontano con un decreto attuativo. Lascio immaginare la complessità.

Nella terra dell'automotive e di Stellantis, che peso concreto ha avuto il suo progetto?

Siamo partiti con una "Fiat 500" del 1969 perché è un modello iconico. Ma riteniamo che il business sia la trasformazione di veicoli commerciali e veicoli agricoli per molti dei quali il nostro kit è già idoneo. Ci vuole, però, un progetto industriale che coinvolga diversi player, penso a quelli dell'indotto di Melfi dell'automotive. I numeri non sono piccoli, ci sono svariati veicoli che potrebbero essere trasformati in serie. Immagino un sito produttivo dove entra il veicolo a motore ed esce elettrico.

Tra il primo e l'ultimo prototipo, una serie infinita di progetti innovativi spaziando dalla produzione all'accumulo di energia.

Uno è l'impianto pilota Warehouse Exergy (WE), un progetto di economia circolare che sfrutta cavità sotterranee, pozzi esausti di gas naturale o di petrolio e punta a immagazzinare energia annullando gli sprechi delle fonti rinnovabili. L'idea di base è sfruttare la mancata produzione da fonti rinnovabili non programmabili o comunque la presenza di un surplus energetico, per comprimere aria che viene stoccata in innovativi serbatoi di varia natura e, nei momenti di picco di domanda, viene fatta espandere in turbine che azionano generatori elettrici. Altri progetti di economia circolare riguardano la produzione di energia con l'idrogeno e con una turbina eolica ad asse verticale, entrambi per uso domestico.

Scarpe made in Basilicata, tra tradizione e innovazione

La sfida di Nicola Cappiello, che ha coniugato l'idea di bottega artigiana con le moderne tecnologie. Dopo aver studiato economia, ha fondato il marchio "NCdappershoes" e aperto il suo primo show-room nel centro storico di Melfi

Qualità, stile, eleganza, ricercatezza portano le creazioni italiane in tutto il mondo. Il made in Italy, il meglio della tradizione manifatturiera nella moda e nel lusso continua ad essere un'importante leva economica con un interesse crescente intorno ad antichi telai, sete e tessuti preziosi, ma anche a pelli pregiate e cuoio



© NICOLA CAPPIELLO

Nicola Cappiello

Brand ambassador, 29 anni, Cappiello è nato a Melfi e ama definirsi self made man. Ha fondato il marchio "NCdappershoes" e aperto il suo primo show-room nel centro storico di Melfi. Le sue calzature piacciono a calciatori, imprenditori, uomini dello spettacolo e della politica. In meno di un anno dalla prima collezione sta conquistando anche i mercati internazionali, arrivando a raddoppiare produzione e fatturato.

“

Tutto parte solo ed esclusivamente da me. Mi piace definirmi un self made man che sognava di aprire un suo brand nel campo della moda maschile e c'è riuscito.

”

da plasmare e lavorare recuperando antichi mestieri. Abiti, calzature, borse e accessori fatti a mano sono il fiore all'occhiello del nostro Paese e i marchi italiani, sempre più popolari nelle metropoli di tutto il mondo, catturano l'attenzione del pubblico nazionale e internazionale. Un sogno che prende forma non solo nelle grandi capitali della moda, come Milano o Roma, nelle vie dello shopping da Nord a Sud del Paese e nei distretti artigiani del comparto tessile e calzaturiero, ma che tocca anche la Basilicata. Parte da qui, da Melfi, dal cuore del centro antico della cittadina federiciana, la sfida di un giovane ventinovenne, Nicola Cappiello, che tra tradizione e modernità ha provato a dare vita al suo sogno: "un brand che identificasse scarpe fatte a mano, eccellenti nella loro fattura, destinate a clienti che apprezzano artigianalità, qualità e stile".

Ma come nasce questa passione?

Sin da bambino era molto forte in me il desiderio di dar vita a una mia attività imprenditoriale. E così dopo aver studiato economia e management, quel fervore che avevo dentro di creare qualcosa di speciale ha avuto il sopravvento e mi ha fatto capire ciò che desideravo fare veramente. I miei modelli sono l'imprenditore Brunello Cucinelli, re del cashmere, e l'avvocato Gianni Agnelli, indiscussa icona di stile ed eleganza.

E così da Foggiano, una piccolissima frazione di Melfi, solo 200 abitanti, decide di investire nella moda e nel made in Italy, pur non avendo alcun vissuto familiare legato al settore.

Tutto parte solo ed esclusivamente da me. Mi piace definirmi un Self made man che sognava di aprire un suo brand nel campo della moda maschile e c'è riuscito, esaltando la manifattura italiana e creando quel connubio perfetto tra qualità, eleganza e artigianalità.

Tutto racchiuso in una parola: le iniziali del suo nome unite all'essenza delle sue produzioni: scarpe eleganti.

Con NCdappershoes volevo che



© NICOLA CAPPIELLO

Sopra, Cappiello posa avendo sullo sfondo il castello di Melfi. Sotto alcuni scatti del suo negozio nel centro storico della città.

ogni uomo potesse sentire ogni giorno unico e inimitabile, curando tutti i dettagli che donano alle scarpe e alla pelletteria quel tocco in più e fanno la differenza. È questa l'idea di partenza del brand che identifica le mie calzature, che vogliono rappresentare il made in Italy per eccellenza e che stanno conquistando i mercati internazionali. Modelli ricercati, ma anche classici che non tramontano mai, realizzati da alcuni tra i migliori artigiani italiani e con pellami esclusivi. Piacciono a calciatori, imprenditori, uomini dello spettacolo e della politica, ma sono apprezzati anche da semplici cittadini.

Non è un artigiano, né può de-

finirsi uno stilista. Come si descriverebbe?

Un sognatore che vuole portare un'idea di brand tradizionale, ma al tempo stesso innovativa e tecnologica. In sostanza, è vero che non realizzo in prima persona i miei prodotti, che rispecchiano il mio stile e il mio gusto personale, ma ne seguo tutte le fasi della produzione: dalla nascita alla commercializzazione, coniugando saperi antichi e moderni mezzi di comunicazione.

Un Millennial con un progetto visionario di un brand che parte da Sud. Come c'è riuscito?

Sono partito come consulente digitale per le grandi aziende di abbigliamento da uomo, entrando in contatto con il top dell'industria calzaturiera italiana e con l'intera filiera produttiva: dai piccoli artigiani alle aziende contoterziste, da chi produce a chi commercializza scarpe e accessori fatti a mano, e ho selezionato i migliori per scendere poi in campo con una mia start up innovativa. Nessun finanziamento pubblico e tanti intoppi burocratici da superare. Ma soprattutto il coraggio di restare nella mia terra.

In che modo?

Dopo anni di lavoro e di ricerca, ha preso forma il mio business plan investendo in prima persona nella realizzazione del mio progetto partendo dalla messa a punto del sito web, con una forte azione di marketing e comunicazione, per arrivare all'investimento in materie prime e accessori e all'allestimento del mio primo showroom. Una sorta di bottega artigiana aperta il 25 aprile 2023 nel centro storico di Melfi con il lancio della collezione primavera-estate. In meno di un anno, con la nuova collezione autunno-inverno, ho raddoppiato produzione e fatturato.

Quali sono le caratteristiche di questa singolare bottega?

Una delle principali è quella di essere lontano dalle grandi città metropolitane, perché uno dei tanti obiettivi del brand è anche quello di promuovere e far conoscere la piccola realtà locale di un antico borgo medievale. È qui che Federico II nel 1231 emanò le famose "Constitutiones" che regolamentavano gli aspetti economici e la vita sociale. A pochi passi da piazza Duomo, in un luogo arredato e curato nei minimi dettagli, con un design moderno, vintage ed elegante, i clienti possono vivere un'esperienza unica e piacevole di acquisto.

E qui entra in campo la parte più digitale del suo progetto?

L'idea di fondere insieme bottega artigiana e moderne tecnologie mi ha permesso di dar vita al primo e-commerce online di NCdappershoes sbarcando così sulle migliori piattaforme digitali. Uno degli obiettivi del brand è far conoscere ogni fase della lavorazione, con grande attenzione all'ambiente grazie a un packaging realizzato interamente con cartone riciclato, che può essere riutilizzato come un particolare oggetto di arredo.

Negli ultimi anni è cresciuta la domanda di scarpe fatte a mano. È solo un vezzo?

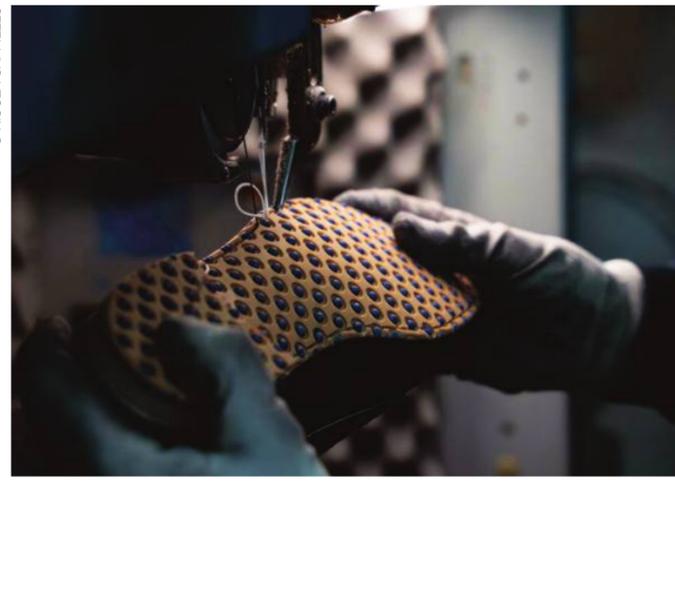
Le calzature personalizzate offrono un modo unico per esprimere il proprio stile e la propria personalità. Ma è anche vero che, rispetto alle scarpe prodotte in serie, non solo hanno un aspetto migliore, ma durano di più e sono più sostenibili. Inoltre, l'acquisto di scarpe fatte a mano sostiene le piccole imprese e gli artigiani locali. E per concludere, il nostro "payoff" è semplicemente NCdappershoes "passione per la qualità".



© NICOLA CAPPIELLO



© NICOLA CAPPIELLO



© NICOLA CAPPIELLO



Potenza verso Città dei Giovani 2024

ANTONIO CANDELA*

I motivi e le strategie che sono dietro la candidatura, il coinvolgimento giovanile senza precedenti, l'ambiente collaborativo creato insieme all'amministrazione e ai professionisti locali

La città di Potenza, capoluogo della Basilicata, emerge al centro di un contesto demografico sfidante, caratterizzato da una diminuzione della popolazione, in particolare della componente giovanile, a causa del

calo delle nascite e dell'emigrazione: 64.400 abitanti, di cui il 24% under 35, rappresentati nel Forum giovanile cittadino e nel Terzo Settore (144 associazioni). Il tasso di disoccupazione giovanile è del 17% e i NEET (Not in Education,

Employment or Training) sono il 26%. Tuttavia, questa sfida offre un'opportunità unica per le giovani generazioni e la comunità nel suo complesso, pronta a rispondere in modo proattivo alla creazione di nuovi scenari, plasmando politiche giovanili più efficaci e contribuendo al miglioramento della qualità della vita. La nostra candidatura a Città italiana dei giovani 2024 nasce da un coinvolgimento giovanile senza precedenti, un movimento che ha scosso la città. L'Associazione Ex studenti dell'Università degli Studi della Basilicata è stata la forza trainante, catalizzando una collaborazione autentica e partecipativa. Insieme all'amministrazione,

rappresentanti studenteschi e giovani professionisti locali, si è creato un ambiente collaborativo che ha generato proposte concrete e sostenibili. Il solido legame di fiducia che si è formato ha permesso di evidenziare non solo le criticità ma soprattutto di generare numerose proposte concrete e sostenibili. Queste idee, che costituiscono il nucleo vitale delle attività del nostro progetto, derivano da un impegno condiviso che supera i confini generazionali e istituzionali. Abbiamo coinvolto attivamente i giovani in ogni fase, dalla creazione del logo fino alle riunioni del comitato promotore, aprendo le porte al Forum giovanile, alle consulte



studentesche e ai rappresentanti delle organizzazioni che operano quotidianamente con i giovani sia nelle scuole che nelle università arrivando a scrivere un dossier frutto della partecipazione attiva di oltre 500 ragazzi della città, con decine di incontri, riunioni e momenti di riflessione.

L'Anno Europeo delle Competenze ci ha ispirato a pensare a soluzioni non solo per coinvolgere i giovani di Potenza, ma anche per proporre buone pratiche ad altri territori italiani ed europei. Vogliamo sperimentare nuove strategie di coinvolgimento giovanile, migliorando le connessioni tra educazione, formazione e il mondo del lavoro e del Terzo Settore. Questo non è solo un nostro desiderio, ma risponde al bisogno espresso dai giovani stessi, che si sentono spesso emarginati dalle narrative negative. La candidatura è stata anche l'occasione per far convergere attori pubblici e privati, uniti da due anni di impegno verso Potenza Città dei Giovani 2024. La Regione Basilicata è pronta a supportarci con fondi e politiche regionali mirate ai giovani e molti sono stati gli attori pubblici che hanno espresso sostegno: oltre alla Regione, la provincia di Potenza,

molti comuni della regione, il polo della biblioteca nazionale, l'Università della Basilicata, il difensore civico, la consiglierà di parità, solo per citarne alcuni. La pandemia ha accentuato le sfide, ma ci ha anche dato l'opportunità di ridefinire le priorità. L'ascolto attivo da parte del Comune di Potenza ha orientato politiche giovanili più aderenti alle esigenze attuali, promuovendo l'inclusione, l'occupazione sostenibile, l'autoimpiego e il benessere generale. Durante mesi di incontri e attività,

Sopra, incontro con il presidente della Regione Basilicata Vito Bardi; a destra, il Rettore di Unibas Mancini riceve Antonio Candela e l'assessore alle Politiche Giovanili, Vittoria Rotunno. In basso, chiusura dei lavori per il progetto di candidatura.



abbiamo coinvolto attivamente i giovani, culminando negli "Open Space Lab", a giugno preceduto dalla due giorni dei Twins hub insieme alla rete europea degli hub creativi. Con la partecipazione di oltre 230 giovani, questo evento ha dato vita a proposte innovative, diventando la base del nostro progetto. Il programma prevede un evento inaugurale che celebra Potenza come Città dei Giovani e invita altre città a seguirne l'esempio, creando gemellaggi amministrativi.

* Coordinatore Comitato verso Potenza Città italiana dei Giovani 2024



Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la volontà forte dell'amministrazione comunale, con il sindaco Guarente e gli assessori Picerno e Rotunno. Il titolo verrà assegnato a febbraio 2024, ma già a dicembre, con l'avvio del festival delle opportunità (uno dei progetti pilastro), di fatto sono iniziate le attività del dossier e a prescindere dal risultato porteremo comunque a compimento il nostro percorso. E a fianco al sostegno dell'amministrazione e dei giovani della città abbiamo avuto anche quello della nostra "testimonial": l'atleta Francesca Palumbo, che non ha voluto far mancare il suo personale contributo e che sarà "dei nostri" nell'anno da Città dei Giovani. Il progetto è il risultato tangibile della voce collettiva dei giovani, confermando il loro ruolo centrale nella costruzione del futuro della città. Siamo pronti a costruire un futuro migliore per Potenza e per tutti i giovani che chiamano questa città casa.

SERGIO RAGONE

Essere game changer. La storia della potentina Effenove

Introdurre qualcosa di nuovo altamente influente che cambia le regole del gioco. È quanto ha fatto, in dieci anni, questa società player nazionale della Digital Transformation. Ce la racconta Michele Scioscia, amministratore unico



L'obiettivo dell'innovazione è spesso migliorare l'efficienza, la qualità, la soddisfazione del cliente o la risoluzione di problemi esistenti. A determinare l'innovazione, in campi diversi ma non distanti, sono i cosiddetti game changer, attori protagonisti delle pagine più virtuose del contemporaneo. Ma cosa vuol dire essere un innovatore? Innanzitutto, significa essere un game changer. Una persona, un'azienda o un'idea può essere considerata un game changer quando introduce qualcosa di nuovo, rivoluzionario o altamente influente che cambia le regole del gioco o il modo in cui le cose sono state fatte fino a quel momento. Nel vasto panorama del settore culturale, anche in Basilicata, sono emerse figure straordinarie di innovatori, individui o gruppi che hanno portato cambiamenti significativi e rivoluzionari. Il loro lavoro, la loro intelligenza, sta determinando un vero e proprio cambiamento anche nelle nostre comunità, come ad esempio la storia dei primi dieci anni della potentina Effenove, player nazionale della Digital Transformation, specializzata nel campo della creazione e realizzazione di prodotti digitali inte-

rattivi per rendere fruibile e accessibile il patrimonio culturale nell'era dell'Industria 4.0. A raccontarcela in questo dialogo è Michele Scioscia, ingegnere edile e amministratore unico di Effenove s.r.l.s.

L'innovazione tecnologica è alla base della vostra storia, così come la tutela della memoria e della storia. Come nasce la vostra idea di impresa e quali evoluzioni ha vissuto in questi dieci anni?

Effenove è una società di produzione cinematografica e computer grafica 3D nata nel 2014 a Potenza con la produzione del documentario "La ricerca della forma. Il Genio di Sergio Musmeci" grazie ad un bando della Lucana Film Commission. La nostra mission negli anni non è cambiata: contribuire alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale tangibile e intangibile con il supporto della computer grafica 3D. Eppure, guardando al passato, ci rendiamo conto di "esserci trasformati". Il grande cambiamento, se ci pensi, è avvenuto soltanto nell'utilizzo della tecnologia, passando dal video al videogame e quindi al racconto del patrimonio culturale

attraverso un linguaggio attuale e innovativo che prevede l'interattività: gaming, videomapping, Realtà Aumentata, Realtà Virtuale e la spettacolare Mixed Reality. La tecnologia, però, rimane per noi solo lo strumento che ci permette di raggiungere il fine che è il sapere scientifico. Possiamo dire di aver concluso la nostra prima trasformazione nel 2017 con Inventum game, il videogioco in Realtà Aumentata per la valorizzazione del parco archeologico nazionale di Venosa. Ti stai chiedendo perché la definisco "prima trasformazione"? Quando lavori con la tecnologia e con la fruizione dei contenuti da parte del pubblico, non puoi permetterti di fermarti o rimanere indietro ma devi necessariamente aggiornarti e rispondere alle trasformazioni tecniche, tecnologiche e sociali per essere al passo con i tempi. Oggi, per esempio, si parla tanto di Intelligenza Artificiale e chiaramente, oltre ad utilizzarla già in alcuni dei nostri processi di lavoro, stiamo indagando tutte le sue possibilità future di utilizzo. Probabilmente, tra non molto, potrebbe essere di supporto proprio in quei processi in cui ancora non è matura come, ad esempio, nella "scultura digitale 3D" in cui oggi lavoriamo, paradossalmente, con la minuziosa manualità degli scultori e degli artigiani di un tempo.

La sfida dell'innovazione può quindi essere vinta anche al Sud. Anche dalla Basilicata?

La risposta è sì. Sì, perché vincere una sfida di questo tipo significa portare il made in Basilicata al di fuori dei confini regionali. Sì, perché per noi, lo diciamo con molta umiltà, riuscire a raccontare il patrimonio culturale della città di Aosta

tramite "Aosta digitale. L'innovazione per la storia", prodotto gaming con una mappa interattiva sviluppata "in house" per visitare la città, significa riuscire a confrontarsi con realtà molto diverse dalla nostra, con tessuti sociali differenti e creare un rapporto di collaborazione con altre regioni che ci dà solo conferma del fatto che in questa regione del sud, la Basilicata, non abbiamo nulla da invidiare a nessuno, neanche dal punto di vista tecnologico: abbiamo scansionato con laser scanner 3D e riprodotto i monumenti e reperti aostani, abbiamo usato le tute Motion Capture per catturare i movimenti umani per le animazioni di personaggi gaming, abbiamo realizzato software che utilizzano il GPS per geolocalizzare gli utenti durante le passeggiate nel patrimonio culturale della città. Nel nostro piccolo, sfida vinta.

Come ha impattato il vostro lavoro sulle comunità locali?

Credo che le comunità locali abbiano spesso bisogno di raccontare e riappropriarsi della propria storia, salvando questo vissuto dallo scorrere del tempo e conservando la memoria di ciò che è stato. Il nostro lavoro di divulgazione si presta benissimo alla narrazione della storia di queste comunità e questo aiuta loro a prendere consapevolezza della propria identità. È il caso, ad esempio, del lavoro svolto per la creazione dei contenuti multimediali del MAFE (Museo Civico Archeologico di Ferrandina), in cui touchscreen interattivi, proiezioni di documentari e un'esperienza in VR (Virtual Reality), hanno permesso, da una parte, di raccogliere in un luogo fisico tutte le ricerche e le informazioni di anni di attività di scavo e, dall'altra, di far sentire l'utente protagonista di un'esperienza innovativa ma fortemente legata alle origini di questo posto. L'impatto è stato notevole poiché ha arricchito la comunità di Fer-



In queste pagine alcuni lavori realizzati da Effenove, una società che punta a contribuire alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale tangibile e intangibile con il supporto della computer grafica 3D.

“ La protezione della memoria di una comunità nell'era dell'Intelligenza Artificiale solleva diverse sfide e richiede un approccio che integri sia misure tecniche che aspetti etici e legali **”**



Michele Scioscia

Ingegnere edile, Scioscia è amministratore unico di Effenove s.r.l.s. in cui è responsabile del settore Computer Graphics e del coordinamento della progettazione nell'ambito della valorizzazione del patrimonio culturale.

randina (MT) di uno scrigno di storia e di modernità. Il MAFE, in questi anni, è stato raggiunto da un target vastissimo, dai residenti desiderosi di approfondire la loro storia alle scolaresche, dalle famiglie ai turisti occasionali ed è diventato protagonista anche di diversi programmi televisivi. Stessa cosa è accaduta a San Chirico Nuovo (PZ), dove il lavoro svolto dalla Soprintendenza con il trasferimento dei resti di una capanna del IV secolo a.C., la realizzazione di una struttura protettiva e il nostro suc-

cessivo lavoro di divulgazione tramite l'app "Hold the Hut" ha ridato alla comunità un pezzo importante delle sue origini e uno slancio per la creazione di nuove associazioni culturali che si prendono cura di questo bene. Un altro impatto positivo che posso segnalare è quello del nuovo progetto di allestimento del Museo Archeologico Nazionale Mario Torelli di Venosa (PZ), impatto, in questo caso, documentato dai commenti entusiasti e coinvolti letti sul "libro del museo". È proprio dopo aver visitato il Museo di Venosa che alcuni amministratori del Comune di Borgo Virgilio, in provincia di Mantova, ci hanno voluto nella squadra di progettazione e realizzazione multimediale del museo dedicato a Virgilio: un affascinante Forte napoleonico si trasforma in un'esperienza immersiva con videomapping, touchscreen e realtà virtuale, che aprirà nella prossima primavera. Ultimo esempio che mi viene in mente è Touriskon, una visual novel con elementi game creata per un'agenzia di viaggi di Tursi e ambientata nella Rabatana di quest'antico borgo. È una app scaricabile e giocabile dappertutto, per cui funge da "attrattore" incuriosendo e invogliando le persone a raggiungere e visitare la Basilicata e, in particolare, Tursi, scegliendola come meta per le proprie vacanze. In questo caso, quindi, il prodotto

ha anche un notevole impatto sul cosiddetto "turismo incoming".

La frontiera prossima dell'Intelligenza Artificiale apre lo scenario a nuove possibilità ma anche a rischi. Come difendere l'autenticità della materia, anche se immateriale, che racconta la memoria?

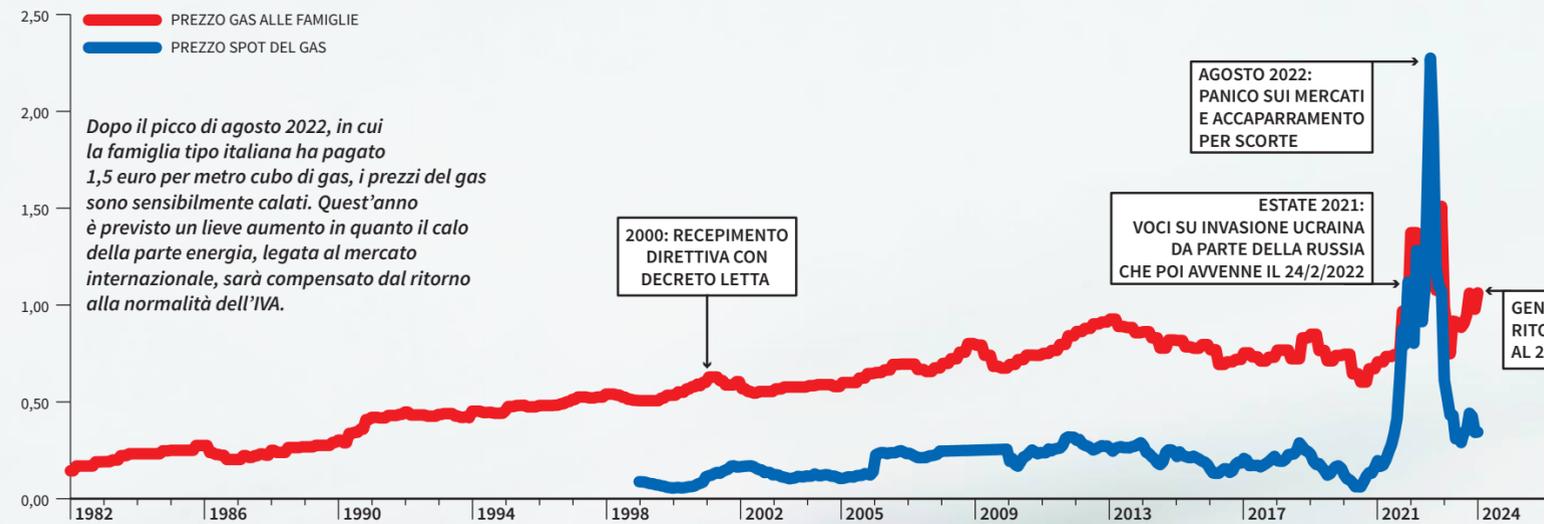
Nella nostra opera prima, "La ricerca della Forma il Genio di Sergio Musmeci", c'è un concetto espresso alla fine del documentario in cui viene detto che bisogna distinguere "essere alla moda" da "essere moderni". Oggi essere alla moda nel campo della creatività significa usare in modo inconsapevole o plateale l'una o l'altra tecnologia mostrando creazioni sui social network. Essere moderni, invece, significa avere autenticamente capito lo spirito dei tempi che si stanno vivendo e in particolare significa capire i nuovi campi dell'innovazione e delle tecnologie che si stanno presentando, in modo sempre più veloce e repentino, necessari per realizzare quel necessario upgrade di cui tutti abbiamo bisogno per essere al passo coi tempi.

Come poter tutelare la memoria di una comunità?

La protezione della memoria di una comunità nell'era dell'Intelligenza Artificiale solleva diverse sfide e richiede un approccio che integri sia misure tecniche che aspetti etici e legali. Dobbiamo ricordare sempre che, se da un lato è importante definire la tracciabilità e provenienza dei dati usati dalla AI, dall'altro è necessario educare, professionisti del settore e non, alla manipolazione digitale, e insegnare a riconoscere segni di alterazione, in cui la consapevolezza pubblica può svolgere un ruolo cruciale nella difesa contro la diffusione di informazioni false o manipolate.

PREZZI DEL GAS ALLE FAMIGLIE AL TUTELATO E PREZZI SPOT DEL GAS

(€ PER METRO CUBO) Fonte: elaborazione NE Nomisma Energia su dati Arera e ICE



DAVIDE TABARELLI

Prezzi del gas in calo, ma le bollette aumentano

Grazie all'arrivo di gas da altre aree, le guerre del Medio Oriente, Gaza e Mar Rosso, hanno effetti limitati sui prezzi, in calo in Europa. In Italia, però, è previsto ora un leggero rialzo

Ci sono tre guerre in corso vicino o dentro l'Europa che toccano l'energia - Ucraina, Gaza e Mar Rosso - ma i prezzi del gas sono in calo. Ne godono i consumatori europei, che vedono le loro bollette scendere, dopo due anni di montagne russe. Stupisce la debolezza, perché vi sarebbero ragioni per giustificare un trend contrario, ma, come spesso accade per le materie prime, le cose sono complicate da capire. Prima di tutto, la guerra in Ucraina sembra contare meno, perché l'ammacco di gas dalla Russia è stato quasi interamente superato, grazie sia a forniture da altri paesi, sia al calo della domanda. L'Italia, prima della crisi, nel 2021, ha importato dalla Russia 29 miliardi metri cubi, volume sceso a 14 nel 2021 e a 3 nel 2023, mentre, probabilmente, quest'anno lo porterà a zero. Sono aumentate tutte le altre importazioni, quelle via tubo, in particolare da Azerbaijan e da Algeria, ma anche quelle in forma

di gas naturale liquefatto (GNL) dal Qatar e dagli Stati Uniti. Le forniture americane stanno diventando sempre più importanti nella diversificazione degli approvvigionamenti di gas dell'Europa e dell'Italia. Importante è stato il fatto che siamo riusciti a fare in tempi record un rigassificatore nuovo, quello di Piombino, anche se non sono mancate le polemiche, superate solo con la promessa di spostarlo in un altro porto entro tre anni. Peraltro, la destinazione suggerita di Vado Ligure, vicino a Savona, ha già innescato le consuete opposizioni ambientali a livello locale. Si attende nel frattempo l'arrivo dell'altra nave trasformata in unità di rigassificazione, quella di Ravenna che, per ragioni tecniche, entrerà in servizio solo all'inizio dell'anno prossimo. Noi in Italia abbiamo realizzato finora solo un rigassificatore, con un altro in arrivo fra un anno, mentre la Germania ne ha fatti 5, e altri due ne ha in programma. Meno male, perché l'abbondanza di importazioni nel Nord Europa fa sì che scenda il famigerato TTF (Title of Transfer Facility). Questo è il prezzo del Nord Europa, quello più importante per tutto il continente e che va a determinare anche il prezzo italiano, il PSV (Punto di Scambio Virtuale). A sua volta questo è preso a riferimento per le variazioni della componente energia delle bollette del gas in Italia, quella parte, circa il 50%, che non è pagata dagli abitanti della Basilicata per gli accordi fra compagnie petrolifere e regione. Il mercato internazionale è segnato sempre di più dal commercio del gas in forma liquida che necessariamente necessita di strutture di importazione di rigassificazione. Grazie all'arrivo di gas da altre aree, le guerre del Medio Oriente, Gaza e Mar Rosso, hanno effetti limitati e, al contrario, continua a contare maggiormente il continuo

eccesso di offerta. Le maggiori esportazioni americane sono state ottenute grazie alla continua crescita della produzione interna, che poggia sulla fratturazione idraulica, il fracking, una tecnologia che in Europa è vietata per il suo alto impatto ambientale. Stride, questo, se si pensa che il gas che arriva in Italia dagli Stati Uniti parte dai giacimenti del Texas, fa qualche centinaio di chilometri verso la costa, viene portato a meno 160 gradi per renderlo liquido, caricato su navi da 120 mila tonnellate, portato attraverso l'Atlantico per 12 mila chilometri e poi immesso in rete in Italia da uno dei quattro rigassificatori esistenti. Il tutto con un enorme consumo di energia e con altissime emissioni di CO₂. Invece, la produzione interna dell'Europa, e dell'Italia, è la nota dolente della congiuntura recente, perché è in continuo calo. Grazie alla produzione degli altri, intanto, i prezzi del gas in Europa stanno scendendo e portano benefici importanti ai consumatori finali con un calo delle loro bollette. Quelle degli italiani per il mese di gennaio 2024, saranno però in leggero aumento, in quanto il calo della parte energia, legata al mercato internazionale, sarà compensato dal ritorno a normalità dell'IVA la cui aliquota, dopo l'inizio della crisi a fine 2021, era stata portata al 5% per andare in aiuto dei consumatori finali, famiglie e imprese. Le bollette dovrebbero salire di nuovo fra il 5 e il 6%, con l'IVA che passerà di nuovo al 22%, 10% per il primo scaglione di consumo fino a 480 metri cubi. La famiglia tipo andrà a pagare circa 1 euro per metro cubo, comunque molto meno rispetto al picco di fine 2022 vicino a 1,5 euro. Poi, da febbraio si potrà ricominciare a parlare di riduzioni.



PROGETTI NON OIL

LUCIA
SERINO

Un'acqua sempre più sostenibile



È ricca di acqua la Basilicata, perché ricca di fiumi. Sono la sua identità. Le quattro fasce azzurre dello stemma regionale sono i suoi principali corsi d'acqua, il Bradano, il Basento, l'Agri e il Sinni. Una ricchezza di fonti che attraversano un territorio complesso, orograficamente difficile, lambiscono le regioni vicine che contribuiscono a dissetare - la Campania, la Puglia e la Calabria - si inerpicano, nella grande rete dei canali di distribuzione, fino all'ultimo dei paesini sparsi sulla dorsale appenninica per soddisfare un fabbisogno primario. È dal 2002, anno di nascita dell'Acquedotto lucano, che l'impegno per garantire a tutti un'acqua potabile e accessibile si accompagna al grande sforzo di una gestione sempre più efficiente. Circa il 60% dell'acqua immessa nella rete idrica si disperde, secondo i calcoli fatti dall'ingegnere

© TONY VECE

Presentato il progetto non oil tra la Regione Basilicata ed Eni, finanziato anche da Shell: previsti tre parchi fotovoltaici ad Aliano, Irsina e Lavello a beneficio dell'Acquedotto Lucano

Alfonso Andretta, l'amministratore unico dell'Acquedotto, con un problema evidente non solo per quanto riguarda la perdita della risorsa ma anche per l'aggravio del fabbisogno energetico richiesto per spingere l'acqua sulle montagne russe del territorio lucano. Condotte, gruppi sorgentizi, pozzi, impianti di depurazione e di sollevamento idrico e fognario, oltre a due impianti di potabilizzazione: la più grande azienda pubblica della Basilicata è oggi a un punto di svolta, intervenire cioè sull'efficienza della distribuzione, per garantire consumi più sostenibili e incrociare gli obiettivi della transizione ecologica.

Va in questo senso il progetto presentato dalla Regione Basilicata finalizzato alla realizzazione di tre impianti di produzione elettrica da fonti rinnovabili (fotovoltaici), per una potenza installata complessiva massima di 49 MWp, che saranno a servizio degli impianti di Acquedotto lucano. È un progetto che sarà reso possibile grazie a un accordo con Eni e Shell nell'ambito degli accordi non oil. Presentando il progetto, il governatore Vito Bardi ha spiegato che gli impianti, per un valore di 55 milioni di euro, saranno realizzati direttamente da Eni e finanziati anche da Shell per obiettivi di decarbonizzazione dei consumi del settore idrico, l'efficientamento energetico della gestione, l'abbattimento dei costi associati alla gestione della risorsa acqua e la dotazione sul territorio lucano di infrastrutture energetiche per il lungo periodo. La Regione conta da subito di mettere in campo misure per l'abbattimento della bolletta dell'acqua anche se, occorreranno, realisticamente - e lo ammette lo stesso Bardi - almeno due, tre anni per la realizzazione del grande parco fotovoltaico. "Nei prossimi due o tre anni - ha spiegato Bardi nella conferenza stampa di pre-

I tre impianti di produzione elettrica da fonti rinnovabili previsti nel progetto non oil avranno una potenza installata complessiva massima di 49 MWp, che sarà a servizio degli impianti di Acquedotto lucano.

sentazione del progetto - in aggiunta alle misure che Acquedotto Lucano spa sta già attuando, saremo in grado di soddisfare l'intero fabbisogno energetico del servizio idrico regionale attraverso l'energia elettrica prodotta unicamente da fonti rinnovabili come gli impianti fotovoltaici. Il risparmio sui costi di approvvigionamento energetico così ottenuto da Acquedotto lucano sarà da quest'ultimo destinato alla riduzione delle bollette per i cittadini meno abbienti. Gli impianti fotovoltaici previsti, a partire dal sesto anno, resteranno in proprietà esclusiva della Regione Basilicata".

"Negli ultimi anni - ha evidenziato l'amministratore unico di Al, Alfonso Andretta - c'è stata una esplosione dei costi dell'energia dovuta dalla crisi ucraina, passando, per quanto riguarda Acquedotto Lucano, dai 24 milioni in tariffa ai 55 milioni del 2022. Nonostante questo, grazie all'intervento della Regione, non ab-

biamo aumentato le tariffe, facendo risparmiare a ogni utenza circa mille euro. Il costo dell'energia poteva diventare un fattore di crisi dell'azienda, oggi è diventato un'opportunità grazie all'accordo con Eni, in quanto ci consente non solo di avere un approvvigionamento da fonti rinnovabili e quindi abbattere la produzione di CO₂ per gli utilizzi di Acquedotto lucano, ma di avere un prezzo fisso, che è un prezzo base ed è nettamente inferiore rispetto al costo di mercato. È una misura strutturale che durerà nel tempo". Gli impianti fotovoltaici saranno realizzati ad Aliano, ad Irsina e a Lavello.

Per l'assessore all'Ambiente ed Energia della Regione Basilicata, Cosimo Latronico "sostenibilità" è la parola chiave della misura che avrà ripercussioni positive sia sul servizio idrico sia sull'ambiente con l'ambizione di "rendere Acquedotto lucano la prima azienda 'green' in Italia". In attesa dei tempi

necessari per la realizzazione del progetto, è previsto un periodo ponte per soddisfare il fabbisogno energetico. Già da febbraio Eni fornirà all'Acquedotto energia prodotta da fonti rinnovabili a 82 euro a Megawatt, quasi la metà del costo corrente.

La Basilicata, dunque, prova a ottimizzare la sua più grande risorsa coniugando efficienza, tutela dell'ambiente e sostenibilità sociale. Alla base di tutto la rinnovata consapevolezza di una ricchezza naturale che va tutelata. Acquedotto la preleva da 500 sorgenti sparse su tutto il territorio, oltre che dai grandi invasi. È un'acqua, quella lucana, dalle qualità organolettiche tradizionalmente ottime. Un regalo di madre natura poter bere l'acqua dal rubinetto, come tra l'altro raccomandava proprio l'Acquedotto lucano in una fortunata campagna di comunicazione di una decina di anni fa.

© TONY VECE



Gli accordi "non oil", cosa è stato realizzato



© FREEPIK

Si chiude, con l'efficientamento dell'Acquedotto lucano, il primo ciclo di progetti non oil previsti nell'accordo tra Regione ed Eni e Shell. Parliamo di investimenti pari a 190 milioni in 10 anni

Con il piano di efficientamento energetico dell'Acquedotto lucano si chiude il primo ciclo di progettazione "non oil" approvato dalla Giunta regionale della Basilicata nell'ambito dell'Accordo di sviluppo con Eni e Shell Italia E&P. In particolare, si tratta delle risorse (circa 90 milioni di euro) assegnate ai progetti di Eni/Shell che sono stati impegnati sulla base delle indicazioni e delle priorità fornite dalla stessa Regione. Progetti che "disegnano una vera e propria agenda trasformativa del sistema produttivo ed economico regionale nel contesto della transizione", come spiegò il presidente della Regione Basilicata Vito Bardi quando furono presentati i primi, a giugno scorso. Restano ulteriori risorse (100 milioni) per i progetti di sviluppo assegnati direttamente alla Regione Basilicata.

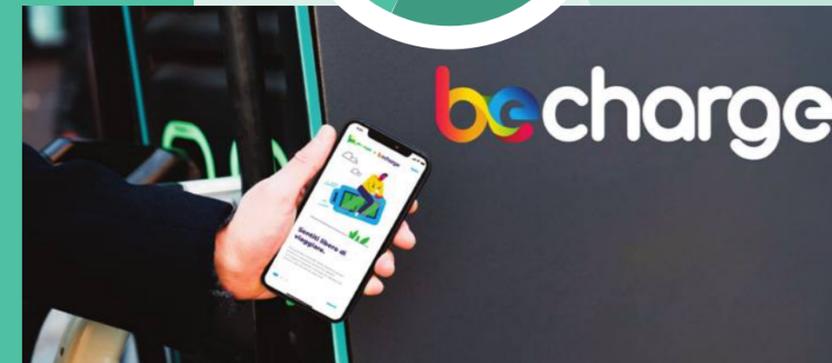
BASILICATA ELECTRIC REGION

Be Charge è la società controllata da Eni Plenitude dedicata alla diffusione delle infrastrutture di ricarica per la mobilità elettrica. Ad oggi tutta l'energia erogata dalle colonnine di ricarica Be Charge è certificata rinnovabile

Il progetto "Basilicata electric Region" punta a creare un polo per la mobilità elettrica sostenibile in Basilicata, attraverso lo sviluppo di una rete di ricarica diffusa per veicoli su tutto il territorio regionale e la realizzazione di siti di ricarica ad altissima potenza nelle aree a maggior affluenza, integrati con servizi di assistenza tecnica per gli automobilisti e formazione professionale agli addetti.



La Basilicata è una delle regioni a basso sviluppo della e-mobility rispetto al quadro nazionale.



© ARCHIVIO ENI



© ARCHIVIO ENI

Realizzare 5 Stazioni ultrafast ad alta potenza (>300kW), con un presidio di supporto per gli automobilisti localizzate a Potenza, Matera e nei bacini ad alto scorrimento

Sviluppare una rete di ricarica per veicoli elettrici diffusa su tutto il territorio regionale distribuita capillarmente nei Comuni della Basilicata

GLI
OBIETTIVI

Supportare la formazione di tecnici e il capacity building nel settore

BASILICATA OPEN LAB



Joule è anche una Community formata da startup, esperti, accademici, studenti e aspiranti imprenditori in cui scambiare idee e raccontare i propri progetti innovativi

Il progetto "Basilicata Open Lab" realizzato da Eni, con il supporto di Shell Italia E&P, attraverso Joule, la scuola di Eni per l'Impresa e con i partner PoliHub e Consorzio ELIS, vuole contribuire a potenziare l'ecosistema dell'innovazione regionale supportando la nascita e il posizionamento di nuove imprese nei settori più avanzati dei nuovi paradigmi di business. La Basilicata non presenta province con un elevato numero di imprese start up, tant'è vero che non è presente né la provincia di Potenza né quella di Matera nella classifica delle 20 province che presentano più start up sul suolo nazionale.

PROGRAMMA E RISULTATI



DOPO 4 ANNI DI ATTIVITÀ:

60 AZIENDE LOCALI SUPPORTATE ATTRAVERSO ATTIVITÀ DI FORMAZIONE E MENTORING

30 GRANT EROGATI

15 NUOVI PROGETTI IMPRENDITORIALI AVVIATI

Le attività di Joule in Basilicata sono partite nel 2020, con l'iniziativa pilota "SouthUp!" che ha creato e supportato progetti di co-innovazione tra aziende agricole lucane e startup.

La seconda edizione "Basilicata Pitch 2 Pitch" ha visto, oltre ai premi di co-innovazione, altre due premialità: "Research Award", per supportare le idee imprenditoriali non ancora abbastanza mature, e l'"Entrepreneurship Award", per supportare l'azienda agricola considerata maggiormente innovativa e sostenibile.

"AGRI-HUB BASILICATA"

PER LA PRODUZIONE DI OLIO VEGETALE A FINI ENERGETICI

Il progetto supporterà l'impiego di terreni degradati per la produzione di semi oleaginosi, anche al fine di ottenere un prodotto certificato come Low ILUC (Indirect Land-Use Change), certificazione, che diventerà obbligatoria in EU dal 2030.

Il progetto "Agri-Hub Basilicata" per la produzione di olio vegetale a fini energetici punta a realizzare un centro di estrazione di olio vegetale (Agri-Hub), che lavorerà semi oleaginosi provenienti dalla filiera agricola, non in competizione con la catena alimentare, per approvigionare le bioraffinerie Eni. Attualmente è in corso la sperimentazione delle colture oleaginose presso le aziende agricole di Alsia Basilicata, partner del progetto.



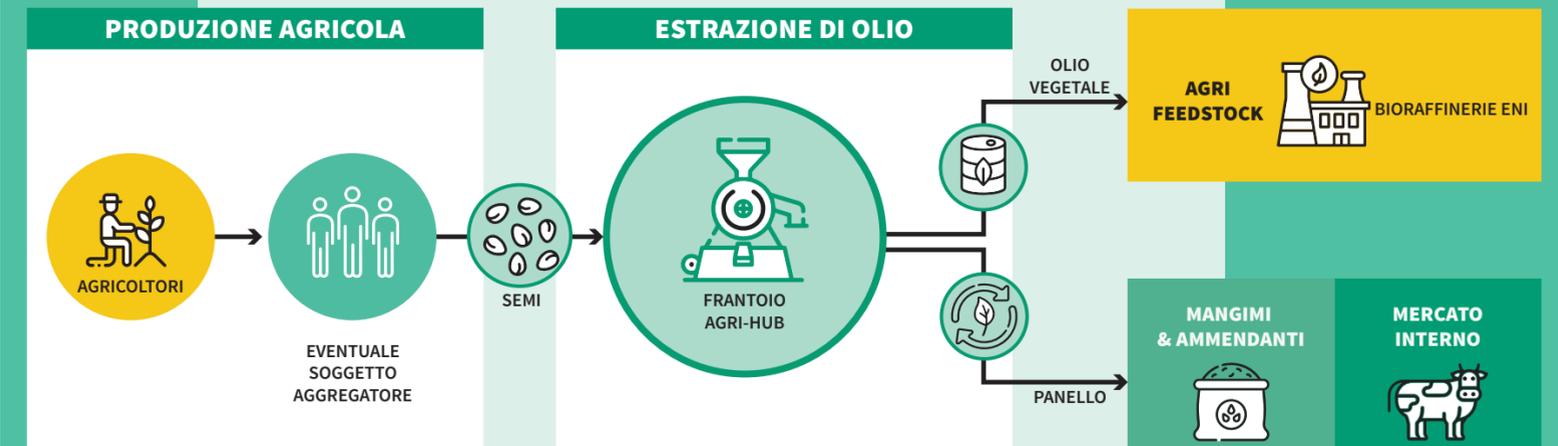
TARGET INIZIALE:
12.000 ETTARI

15.000/anno
TONNELLATE DI SEMENTI

5.000/anno
TONNELLATE DI OLIO

ATTIVITÀ

- Coltivazione a pieno campo presso gli agricoltori previa sperimentazione agricola per identificare le colture e le rotazioni più vantaggiose
- Costituzione della filiera di progetto per il conferimento del feedstock
- Realizzazione dell'Agri-Hub per la produzione di olio vegetale che alimenterà le bioraffinerie. Il processo genera anche un pannello proteico per la produzione e valorizzazione di mangimi.



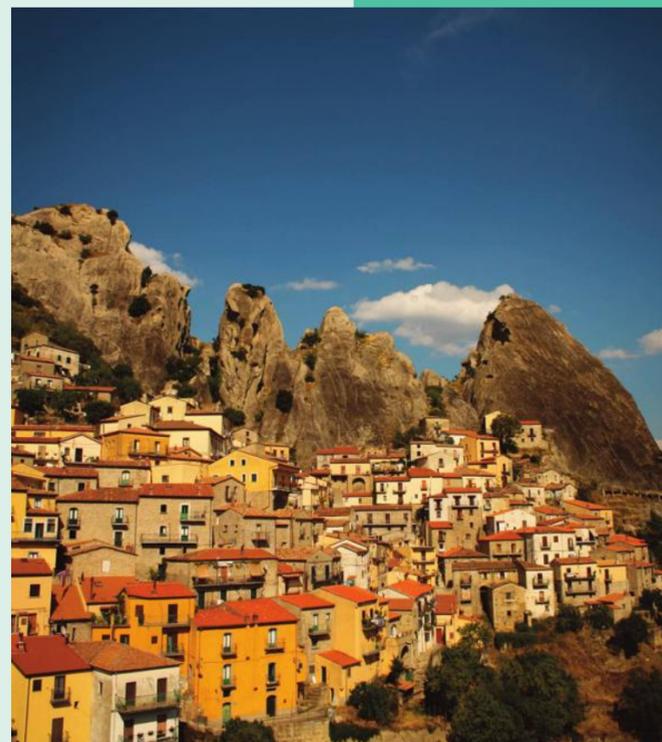
PROGRAMMA DI RIGENERAZIONE URBANA SOSTENIBILE

Il progetto "Programma di rigenerazione urbana sostenibile", realizzato da Eni con il supporto di Shell Italia E&P, intende affiancare la Regione Basilicata nella definizione e nel monitoraggio di progetti e azioni diffuse di rigenerazione territoriale al fine di conseguire uno sviluppo sostenibile a scala urbana e territoriale, la valorizzazione e la promozione del patrimonio ambientale e culturale, e la massimizzazione delle opportunità di sviluppo per il tessuto economico basato sul turismo.

La rigenerazione urbana ricomprende azioni e interventi che riguardano il recupero urbanistico o paesaggistico ma anche la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse socioeconomiche, culturali e ambientali di un intero territorio.



© TONY VECE



© ARCHIVIO ENI

ATTIVITÀ

- Predisposizione di un documento programmatico della Regione a supporto delle politiche di Rigenerazione Urbana
- Fundraising e Progettazione sui temi della Rigenerazione Urbana
- Supporto allo sviluppo delle Comunità Energetiche Rinnovabili
- Costruzione di una strategia partecipata sulla transizione verde e sull'implementazione dell'Agenda 2030
- Alta formazione sui temi di progetto
- Supporto alla definizione di strumenti di rendicontazione non finanziaria degli Enti.

BENEFICI

- Qualificare e attivare competenze e nuova occupazione
- Attivare Comunità Energetiche Rinnovabili nelle aree interne e nei piccoli Comuni
- Implementare azioni di capacity building all'interno delle Amministrazioni comunali per progettazione e fundraising
- Sperimentare modelli produttivi altamente innovativi nei settori agroalimentare, turismo, rigenerazione borghi, energia, ecc.
- Fornire strumenti per misurare l'efficacia delle politiche regionali e locali nei principali settori.



© TONY VECE

EFFICIENTAMENTO ENERGETICO DELL'ACQUEDOTTO LUCANO

Da febbraio Eni fornirà all'Acquedotto energia prodotta da fonti rinnovabili a 82 euro a Megawatt, quasi la metà del costo corrente. Poi, dal 2032, gli impianti diventeranno di proprietà della Regione, che fornirà energia verde per circa 80 GWh annullando il costo dell'energia.



© TONY VECE

Il progetto per l'efficientamento energetico dell'Acquedotto Lucano, che è stato presentato per ultimo poco tempo fa, prevede la realizzazione di tre impianti di produzione elettrica da fonti rinnovabili (fotovoltaici) su 60 ettari di demanio regionale. La potenza installata complessiva massima sarà di 49 MWp, che saranno a servizio degli impianti dell'acquedotto.

© FREEPIK



I PROGETTI

Orizzonti idee dalla Basilicata

Mensile - Anno 7°
n. 55/gennaio 2024
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale

Luigi Ciarrocchi, Mario De Pizzo, Manfredi Giusto, Michele Greco, Maria Teresa Labanca, Marco Marsili, Cinzia Pasquale, Emiliano Racano, Sergio Ragone, Cristiano Re, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Rossella Tarantino, Claudio Velardi

Direttore responsabile

Rita Lofano

Coordinatrice

Clara Sanna

Redazione Roma

Evita Comes, Luigia Ierace, Antonella La Rosa, Simona Manna, Alessandra Mina, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Impaginazione

Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com
Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Website

www.enibasilicata.it

Stampa

Tecnostampa srl
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore

Eni SpA

www.eni.com

Chiuso in redazione
il 22 gennaio 2024

Tutte le opinioni espresse su "Orizzonti" rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry

Inquadra il QR per ascoltare



BASILICATA INSIDE

il podcast di Orizzonti
che ti accompagna
alla scoperta
della Basilicata.



Storia, realtà e
prospettive della regione,
dalla viva voce di studiosi,
esperti e conoscitori
della realtà lucana.

Vuoi essere sempre aggiornato?
Iscriviti alla nostra **newsletter** dal sito
enibasilicata.it: ogni settimana riceverai
notizie, articoli e dati dalla Basilicata.



Scarica gratuitamente
la nostra **app** Eni in Basilicata
su device IOS e Android:
potrai leggere news e dati aggiornati



C'è voglia di bellezza

Il Bel Paese è su
mag 1861

TUTTI NE PARLANO
NOI LO RACCONTIAMO

SFOGLIA **MAG1861.IT**

